

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Vocaturò, amore per la poesia e la scrittura

«Napoli è un modo di essere, di sentire e di raccontare»

Gloria Vocaturò (nella foto) è poetessa, scrittrice e direttrice editoriale italiana, vive tra Napoli e Roma. Donna con piglio deciso ed un'anima da artista, una commistione che rappresenta il fascino di chi ha fatto della cultura strumento di divulgazione e di bellezza. Laureata in Scienze politiche, ha saputo trasformare la sua sensibilità umana e creativa in opere che spaziano dalla poesia alla narrativa, con incursioni anche nella saggistica. Le sue produzioni poetiche si concretizzano con le raccolte "È solo parte di me" e "Speranza", opere caratterizzate da una scrittura intima e incisiva, dove esplora i grandi temi dell'esistenza come l'amore, la sofferenza e la speranza, un linguaggio limpido e immagini evocative sono il registro congeniale alla sua essenza. Nel 2022, Gloria Vocaturò fa il suo esordio nella narrativa con "Autobiografia di mio padre" edito da Castelvecchi Editore. Negli ultimi anni si è resa protagonista di grande versatilità letteraria, come testimonia la sua scrittura sorprendente e riflessiva attraverso cui osserva il conflitto tra Russia e Ucraina nel suo "ISKRA - Un'epica di pace nella guerra russo-ucraina", in cui la protagonista incarna il coraggio e la resilienza. Di seguito arriva un viaggio emotivamente coinvolgente: "Troisi. 'O ssa-je comme fa 'o core". Qui Gloria rende un toccante omaggio a Massimo Troisi, figura simbolica della cultura napoletana.

«Nasco a Roma, una città che mi ha dato le prime coordinate per comprendere la bellezza della storia e della cultura, ma la mia vita si è intrecciata profondamente con Napoli, una città che mi ha insegnato il valore dell'intensità, dell'emozione vissuta fino in fondo. Mi sono laureata in Scienze politiche, un percorso che mi ha permesso di sviluppare uno sguardo attento sulla società, sulle dinamiche del potere e sulle storie che attraversano il nostro tempo. Tuttavia, la mia vera formazione è avvenuta attraverso la letteratura. Ho imparato leggendo, ascoltando, osservando. Ho capito presto che la mia vocazione sarebbe stata quella di dare voce alle emozioni, di tradurre in versi e in racconti la complessità dell'esistenza. Roma e Napoli, le due città che fanno parte della mia vita, hanno contribuito a plasmare il mio sguardo: Roma mi ha dato le radici, la struttura e l'ordine del pensiero; Napoli mi ha insegnato l'intuito, la passione e la forza della narrazione orale».

La sua famiglia, un punto di riferimento saldo e costante. Quali sono le sue radici?

«Le mie radici affondano in un terreno ricco di amore e di valori profondi. La mia famiglia è stata ed è tuttora un rifugio, una sorgente di ispirazione, un costante richiamo alla sincerità e all'essenzialità. Mio padre, in particolare, ha rappresentato un faro nella mia vita, con il suo esempio di integrità e di forza interiore. Nelle mie opere, spesso riecheggia quel senso di appartenenza, di legame con le proprie origini, di consapevolezza che il passato non è solo un luogo della memoria, ma una spinta verso il futuro».

Suo padre, il centro anche del percorso letterario, come ha inciso sulla donna e sulla scrittrice?

«Mio padre ha segnato profondamente il mio percorso, non solo come figlio ma anche come scrittrice. "Autobiografia di mio padre" è nato proprio dall'esigenza di mantenere vivo quel dialogo, di dare una forma concreta all'assenza, trasformandola in presenza attraverso le parole. Lui mi ha insegnato il valore della riflessione, della ricerca interiore, della responsabilità verso se stessi e verso gli altri. Come donna e scrittrice, porto con me il suo sguardo sul mondo, il suo senso di giustizia, la sua capacità di ascolto. Scrivere di lui è stato un atto d'amore e di riconciliazione con il tempo. È come se attraverso la scrittura potessi restituire la voce, lasciandolo vivere in ogni parola che compongo».

Quali sono stati i suoi riferimenti letterari?

«I miei riferimenti letterari sono molteplici e variegati. La letteratura russa ha avuto un impatto fortissimo su di me: Dostoevskij, Tolstoj, Čechov mi hanno insegnato la profondità psicologica, la capacità di esplorare le contraddizioni dell'animo umano con crudezza e compassione. Mi affascina la loro scrittura intensa, capace di restituire la fragilità dell'esistenza e, al contempo, la grandezza dell'essere umano. I classici italiani hanno



influenzato il mio linguaggio e la mia sensibilità narrativa: Dante, Manzoni, Leopardi, Verga, Pirandello sono autori che mi hanno formata, ognuno con la propria unicità. Dante, con la sua visione poetica dell'umanità; Manzoni, con la sua capacità di intrecciare storia e narrazione; Leopardi, con la sua riflessione esistenziale; Verga, con il suo realismo spietato; Pirandello, con il suo gioco tra identità e finzione. A questi si aggiungono autori contemporanei come Dacia Maraini, per il suo sguardo lucido e incisivo sulla condizione femminile, Isabel Allende, per la capacità di intrecciare storie personali e collettive con una scrittura potente e immaginifica, e Alda Merini che ha fatto della poesia un luogo di verità e di dolore sublimato. Ogni libro letto è stato un tassello della mia formazione, una finestra aperta su mondi possibili».

Roma e Napoli, due città che l'hanno accolta e amata. Ci parli del rapporto con queste due capitali della cultura.

«Roma è la mia città di origine, il luogo in cui sono nata e ho vissuto per 26 anni. È la città della mia infanzia, della mia formazione, delle prime scoperte. Napoli, invece, è la città in cui mi sono realizzata, dove ho trovato il mio spazio e il mio equilibrio come scrittrice. Roma mi ha dato le radici, Napoli mi ha dato le ali. Vivere tra queste due città significa portare dentro di me due anime complementari: quella della solidità e della storia, e quella della passione e della continua reinvenzione. Napoli è una città che non si lascia solo abitare: ti travolge, ti scuote, ti obbliga a guardarti dentro. Qui ogni strada è un romanzo, ogni volto è una poesia, ogni silenzio è denso di significati. Non è un caso che Massimo Troisi, a cui ho dedicato una biografia sentimentale, abbia incarnato una forma di napoletanità così intensa e al contempo delicata, capace di comunicare con il cuore della gente senza mai cadere negli stereotipi. Troisi non ha mai abbandonato la sua identità napoletana, anzi l'ha trasformata in poesia e in un linguaggio universale. Ed è questa la Napoli che mi interessa: quella che racconta storie vere, che non si arrende alle difficoltà, che sa trasformare il dolore in arte e l'ironia in resistenza. Per questo il mio legame con la città è indissolubile, perché Napoli è prima di tutto un modo di essere, di sentire e di raccontare».

L'amore per la poesia, una vita dedicata alla diffusione della scrittura. Quando ha deciso che questa sarebbe stata la sua strada professionale?

«Non è stata una scelta improvvisa, ma un percorso naturale. Ho sempre scritto, sin da bambina, ma è stato con la pubblicazione delle mie prime raccolte poetiche che ho capito che la scrittura non era solo un bisogno interiore, ma una missione. Ho iniziato con la poesia, perché è il linguaggio dell'urgenza, della verità assoluta. Poi è arrivata la narrativa, il bisogno di costruire storie, di dare voce a personaggi e mondi interiori. Vedere le mie parole arrivare agli altri, suscitare emozioni, creare connessioni, mi ha dato la certezza che quella era la mia strada. Da lì è nata anche la mia attività editoriale, il desiderio di dare spazio ad altre voci, di creare un luogo in cui la poesia potesse continuare a vivere e a resistere. Oggi, dirigendo i due marchi editoriali "Controluna" e "Il Seme Bianco", sento di essere parte di qualcosa di più grande: un movimento che lotta per dare dignità alla scrittura, per mantenerla viva e pulsante, nonostante le difficoltà del panorama editoriale».

Chi l'ha sostenuta in questo percorso?

«Il sostegno più grande è arrivato dalle persone che hanno creduto nel valore della mia scrittura: la mia famiglia, gli amici, i lettori. Ogni parola di incoraggiamento, ogni scambio, ogni confronto ha alimentato la mia voglia di andare avanti. E poi c'è il sostegno più profondo, quello che viene dalla passione stessa per la scrittura: quando ami qualcosa davvero trovi la forza di superare ostacoli, di affrontare le difficoltà, di continuare a credere nella bellezza delle parole. Scrivere è un atto di resistenza e di amore, e non smetterò mai di farlo».

Ai giovani che vorrebbero intraprendere un percorso nel mondo della scrittura, quali consigli darebbe?

«Il primo consiglio che darei è leggere tanto e con curiosità. La scrittura nasce dall'ascolto e dall'osservazione, e leggere è il modo migliore per affinare il proprio stile, per capire come le parole possano essere usate per raccontare il mondo. Leggere autori classici, contemporanei, di generi diversi, per imparare da chi ha saputo trasformare le idee in storie capaci di resistere al tempo. Il secondo consiglio è scrivere ogni giorno, senza paura di sbagliare. La scrittura è un mestiere, e come ogni mestiere richiede esercizio, dedizione e pazienza. Non bisogna aspettare l'ispirazione perfetta, ma allenarsi a dare forma ai pensieri, accettando che la prima versione di un testo non sarà mai definitiva, ma solo un punto di partenza. Inoltre, è importante trovare la propria voce. Non cercare di imitare gli altri, ma scavare dentro di sé per capire cosa si vuole raccontare e come lo si vuole fare. La scrittura autentica nasce sempre da un'urgenza interiore, da un bisogno di dire qualcosa che venga dal profondo. Infine, non avere paura del rifiuto o delle critiche. Pubblicare un libro, vedere la propria scrittura riconosciuta, è un percorso fatto di tentativi, fallimenti e successi. Ogni rifiuto è un passo avanti, una possibilità di miglioramento. Il mondo dell'editoria può essere complesso, ma la perseveranza e la passione sono le chiavi per far sentire la propria voce. Scrivere è un atto di coraggio, un viaggio continuo. E a chi vuole intraprenderlo, direi solo questo: non smettere mai di raccontare, perché le storie hanno il potere di cambiare il mondo».

Come poter definire la funzione degli scrittori oggi?

«Gli scrittori sono, in un certo senso, "sentinelle" della contemporaneità, custodi di un pensiero che resiste alla superficialità. La scrittura ha il potere di fermare il caos per qualche istante, di trasformare l'evanescenza del presente in qualcosa di più duraturo. È un invito a riflettere, a porsi domande, a cercare significati più profondi oltre il rumore di fondo della società. Certo, oggi sembra esserci meno spazio per l'ascolto, ma io credo che chi sente il bisogno di capire, di scavare sotto la superficie, troverà sempre rifugio nei libri e nelle parole giuste. E proprio per questo è fondamentale continuare a scrivere, a raccontare storie che sappiano illuminare il presente e offrire nuove chiavi di lettura per il futuro».